



[...] Se i rastrellamenti del luglio erano stati compiuti con la speranza di eliminare o almeno circoscrivere il movimento partigiano, il massiccio attacco nazista del novembre-dicembre 1944 e del gennaio 1945 fu deciso [...] soprattutto per liberare le grandi strade dalla continua minaccia dei partigiani, che impedivano praticamente, [...] ogni transito ai reparti tedeschi e fascisti. [...] non si trattò infatti questa volta di una delle tante puntate, più o meno poderose, che erano state effettuate contro le forze ribelli, ma piuttosto della realizzazione di una grande operazione militare [...] diretta ad annientare, nelle intenzioni del nemico, i punti più vitali dello schieramento partigiano impegnandolo in una mortale decisiva battaglia.

[...] L'insistenza con la quale il piacentino venne attaccato dimostra chiaramente

l'enorme importanza strategica attribuita dal Comando germanico a tale zona. L'andamento della guerra aveva infatti dimostrato come i partigiani attestati sulle montagne e nelle colline piacentine erano nelle migliori condizioni per impedire il traffico nazifascista sulle strade Piacenza- Bolpogna e Piacenza-Voghera

[...] I tedeschi si servirono di truppe mongole, composte da prigionieri di guerra catturati sul fronte russo ai quali diedero ampio diritto di preda. Un'intera divisione, guidata da ufficiali e graduati germanici, la 64ª «Turkestan», venne dislocata nella zona Voghera-Piacenza per effettuare un attacco in forze contro le posizioni tenute dalla Divisione «Giustizia e Libertà»: specificatamente un Reggimento di fanteria rafforzata da batterie da 75-27 e da mortai si attestò tra Castel S. Giovanni e Stradella, nebre altri due Reggimenti, egualmente appoggiati da artiglieria, si stanziavano rispettivamente nella zona di Rottofreno e tra Stradella e Voghera. Lo schieramento era completato da reparti nazifascisti dislocati nelle zone antistanti le posizioni partigiane all'imbocco della Val Trebbia. Anche tali truppe erano appoggiate da pezzi di artiglieria. In posizioni più arretrate infine reparti di bersaglieri al servizio della Repubblica di Salò avevano compiti di rincalzo.

[...] All'alba del 23 novembre le forze mongole-nazifasciste, dopo una marcia di avvicinamento compiuta durante la notte, premevano sulle posizioni partigiane sistemate a Nord e a Nord Ovest del corso del Tidone

[...] Contenuto l'impeto degli attaccanti i partigiani non riuscirono tuttavia ad impedire che truppe nemiche si infiltrassero nello schieramento, micacciando di completo accerchiamento la 5ª Brigata stanziata nella zona di Pometo.

Contemporaneamente forze mongole provenienti da Castel S. Giovanni occupavano Pianello.

La situazione già critica nella mattinata, consigliava il Comando di Divisione di impartire l'ordine di ripiegare sulle quote sovrastanti la sponda destra del Tidone [...] La battaglia continuò violenta anche il giorno successivo durante il quale, dopo alcuni tentativi, il nemico riuscì a farsi strada oltre il Tidone [...] protetti dalla nebbia i mongoli-tedeschi si infiltravano nel secondo schieramento partigiano mentre il caposaldo di Rocca d'Olgisio, difeso dalla 1^a Brigata, veniva violentemente bombardato. A sera [...] il Comando della Divisione [...] ordinava uno sganciamento profondo oltre il fiume.

[...] Romagnese [...] era caduto il 24; e il 25 mattina la resistenza della 7^a Brigata non era riuscita a fermare il nemico che, superato il penice, riusciva la sera a riconquistare Bobbio. Nel frattempo la pressione nazista all'imbocco della Val Trebbia [...] impegnava duramente la 3^a Brigata, che fu costretta il 27 a effettuare un ripiegamento [...] Tale ripiegamento ebbe immediate ripercussioni sulle forze della Val Nure che furono subito impegnate. Il Comando Unico per dar modo alle forze di «Giustizia e Libertà» di sganciarsi dal nemico ordinava alla Brigata «Mazzini» e «Stella Rossa» di tenere le posizioni sulla destra del Trebbia da Ancarani e Bettola e a Ponte dell'Olio ove nel frattempo si erano portati nuclei partigiani della «G. L.». La «Mazzini» comandata da Pippo Panni, impegnando tutti i suoi uomini, riuscì, insieme alla «Stella Rossa», a contenere per tre giorni la pressione nemica, in modo da permettere alla «Giustizia e Libertà» il ripiegamento verso la Val Nure.

Raggiunte le nuove posizioni i partigiani [...] iniziarono una serie di azioni di disturbo [...] Ma il giorno 28 [...] il nemico riusciva ad avere ragione dei partigiani.

[...] Dopo gli ultimi accaniti combattimenti svoltisi al Cerro, sul crinale tra il Perino ed il Nure, la Divisione «Giustizia e Libertà» sospendeva come unità organica la sua attività

[...] Benchè i partigiani avessero valorosamente combattuto, la prima fase del rastrellamento si chiudeva così sfavorevolmente.



[...] Il 2 dicembre le forze naziste [...] conquistavano Bettola, minacciando assai da vicino le formazioni d'Arda. [...] L'intero schieramento partigiano, impossibilitato pertanto a resistere alla formidabile pressione nemica, si restrinse portandosi verso la montagna.

Tuttavia la resistenza partigiana non cedette. Nell'intento di impedire l'accerchiamento il Comando decideva di compiere ogni sforzo per fermare in Val Nure l'avanzata nemica; ed a Groppallo [...] dopo quattro giorni di furiosi combattimenti, i nazisti furono fermati.

Tra gli innumerevoli episodi [...] il sacrificio di trentadue Patrioti ai Guselli. Partiti da Morfasso in autocarro, nell'intento di attaccare il nemico avanzante, traditi dalla fitta nebbia, [...] essi caddero in un'imboscata mongola.

[...] Il 17 dicembre, dopo violento combattimento, i partigiani respingevano sulle colline di Gropparello un attacco effettuato da bersaglieri al servizio dei fascisti

[...] Ma il 6 gennaio 1945 due divisioni mongole-naziste venivano lanciate contro le residue forze partigiane in un secondo grande rastrellamento. Questa volta il poderoso attacco fu sferrato contemporaneamente contro tutte le posizioni partigiane.

[...] Procedendo con una manovra a tenaglia le forze naziste, partendo dalla Val Nure, attaccarono violentemente le forze partigiane [...] La tenaglia, [...] dopo tre giorni dall'attacco, si chiudeva completamente ed i partigiani non furono più in condizioni d'arrestare il nemico, che dilagò in breve in tutta la zona. [...] fu il momentaneo sbandamento di tutte le forze della Resistenza piacentina.

[...] Mentre la soldataglia mongolo-tedesca si dava ad ogni sorta di violenze e di angherie nei confronti delle donne, dei vecchi e dei bambini, soli rimasti negli abitati, i partigiani, in condizioni terribilmente avverse, in un territorio ammantato dalla neve, stremati dalla lotta, laceri ed affamati, braccati da tutte le parti, a piccoli gruppi o isolati, dopo aver nascosto accuratamente le armi, si dispersero.

**(frammenti dal libro "Storia della Resistenza nel piacentino"
a cura di A. La Rosa [D'Amico], ed. Amministrazione provinciale di
Piacenza 1958)**